



Sabato 15 agosto 1998

4 l'Unità

LA QUESTIONE GIUSTIZIA



All'esame dei pm di Palermo le agende del magistrato suicida: sospetti sul caso Furlanetto

Lombardini coinvolto in altre trattative?

Grauso: ho pagato ancora dopo la liberazione di Silvia

CAGLIARI. Luigi Lombardini, un uomo solo, abbandonato non solo da chi non lo amava ma anche dai suoi amici. Ieri sono cominciate ad arrivare le prime ammissioni del giorno dopo, che gettano una diversa luce sugli ultimi momenti trascorsi dal giudice prima del suicidio. Un uomo solo e debole, che non sapeva cosa avevano o potevano avere in mano i giudici e che aveva seguito il consiglio di chi gli era più vicino. Tra questi lo stesso procuratore generale della Repubblica di Cagliari Francesco Pintus che ieri in una conferenza stampa ha ammesso un elemento incredibile che potrebbe avere inciso non poco sul corso di quei drammatici momenti finali dell'interrogatorio. «Forse è stato mal consigliato: lui non doveva continuare a negare tutto. Probabilmente è stato coinvolto nella trattativa per la liberazione di Silvia Melis ma non so perché».

Anche Grauso ritiene probabile quell'incontro. Di più: l'editore, in un'intervista all'Ig3, di aver pagato altre due rate di riscatto, per complessivi 1.250 milioni di lire, dopo la liberazione di Silvia Melis. Secondo questa versione Grauso avrebbe versato l'ultima trancia, di 250 milioni di lire, appena tre mesi fa. «Ho pagato la prima rata - ha detto l'editore - integrando il miliardo datomi da Piras con 400 milioni. Poi ho pagato un miliardo dopo il rilascio di Silvia e un'altra somma recentemente, 250 milioni, circa tre mesi fa».

Ora nessuno, compreso Grauso, sembra più mettere in dubbio il comportamento sicuramente non ortodosso di Lombardini nel corso del sequestro Melis, ma cosa ha fatto scattare nella mente di un uomo che si sentiva braccato la decisione di farla finita? L'infamia per una carriera comunque ormai compromessa? Il sen-

tirsi l'insopportabile pressione di cinque magistrati? Probabilmente c'è anche dell'altro. Lombardini potrebbe essersi ucciso perché i magistrati di Palermo avevano deciso di violare il suo ufficio, dove lui teneva una memoria dettagliata della sua attività di uomo e magistrato. C'è da dire anche che lo stesso Lombardini prima dell'interrogatorio aveva confidato al direttore dell'«Unione sarda»: «Se mi accorgo del peggio, mi ammazzo da solo».

La richiesta di sequestro delle sue agende e del materiale informatico deve avere fatto saltare il già precario equilibrio di Lombardini. Lui che come responsabile unico dell'informaticizzazione degli uffici giudiziari aveva una solida esperienza sull'argomento, forse ha riversato su floppy disk il presente e il passato della sua vita di giudice anti-sequestri. Un passato fatto di successi ma anche di buchi neri, come quelli relativi al sequestro della moglie di un notaio di Olbia, Miriam Furlanetto. Anche in quella occasione Lombardini intervenne, pur non avendo alcuna titolarità per farlo. La donna tornò a casa ma venne pagato un fortissimo riscatto. I responsabili non vennero mai individuati. La magistratura sarda, la procura antimafia in testa competente per i sequestri di persona, ritenne che l'intervento di Lombardini allora avesse vanificato le indagini, che vedevano proprio nelle fasi della trattativa e nella consegna del riscatto il punto debole della banda. La Procura di Roma aprì un procedimento con-

tro Lombardini che però finì archiviato. Adesso i pm di Palermo avrebbero ripreso per intero quelle carte e le starebbero confrontando con i documenti sequestrati al giudice cagliaritano. I floppy disk e le agende di Lombardini sono infatti da due giorni a Palermo e forse è lì la chiave per i vecchi e per i nuovi misteri dell'Anonima. Forse. Certo è che a carico di Lombardini non c'era solo la testimonianza di Tito Melis. Ben altro ci sarebbe contro Lombardini, le parole dell'avvocato Piras, che in tempi non sospetti ricevette le confidenze di Tito e le confermò integralmente ai ma-

Il Pp Pintus
«Forse Lombardini è stato mal consigliato: se era coinvolto, non doveva continuare a negare tutto»

gistrati, la donna che accompagnò Lombardini e Garau a quell'incontro con Melis, e poi il ruolo di un sottufficiale dei carabinieri di Nuoro, probabilmente dei Ros che avrebbe raccolto le confidenze di Tito. Non si sa però se il militare abbia saputo per tempo dell'incontro tra Melis e Lombardini.

Tito Melis in questi giorni è sottoposto a un'impressionante fuoco di accuse da parte del giornale di Grauso, l'«Unione Sarda», ma ha promesso che solo alla fine esporrà la sua verità. Anche lui ha raccolto un diario informatico con annotati spostamenti e messaggi inviati e ricevuti.

Il clima attorno alla vicenda, intanto, è tutt'altro che rasserenato. E ieri, in un muro del palazzo di giustizia di Cagliari, è comparsa una scritta agghiacciante: «Caselli assassino». I veleni non sono finiti.

Giuseppe Centore



Solinas/Asp

Inviare le bobine da Palermo Al Csm e a Flick le registrazioni dell'interrogatorio

PALERMO. Quattro microcassette e trenta pagine di relazione: da oggi, è tutto a Roma. Ieri, dopo un vertice tra Caselli, i magistrati interessati all'inchiesta e il questore Manganelli, le bobine dell'interrogatorio di Lombardini sono state spedite a Flick e al Csm con un funzionario della questura del capoluogo siciliano. Perché l'organo di autogoverno dei magistrati e il ministro controllino, decidano loro cosa davvero è stato detto, come è stato fatto, quell'interrogatorio. Perché vedano loro se davvero in quelle ore qualcuno ha «torchiato» Luigi Lombardini, se anche una sola delle parole pronunciate dai magistrati possa essere considerata causa del suicidio. E anche, se nelle risposte di quell'altro magistrato, sospettato e inquisito, ci fosse una traccia, un segnale, di quel che tre ore e mezza dopo avrebbe fatto. Qualcosa di cui non ci si era accorti, come si chiedeva l'aggiunto Aliquò mercoledì mattina, per risponderci poi da solo, a voce alta: «Magari ci fossimo accorti».

Tutto questo, adesso è tecnica e rigore giuridico: in una nota firmata dallo stesso Caselli, la procura di Palermo ha reso noto di aver inviato a Giovanni Verde, vice-presidente del Csm, e a Giovanni Maria Flick «relazione sull'indagine relativa al sequestro Melis per la parte di propria competenza, allegando le cassette di audioregistrazione dell'interrogatorio del dottor Luigi Lombardini, e la trascrizione di tale audioregistrazione, onde consentire la più autorevole ed imparziale verifica sullo svolgimento dei fatti».

Nel vertice è stato anche fatto il punto sulle indagini: elementi acquisiti, linee di sviluppo del lavoro. E c'è da ricordare che Manganelli, in questo, può essere molto utile: ora è a Palermo, ma l'Anonima sarda, nella sua vita professionale, l'ha affrontata più di una volta. Ultimo atto della giornata: è stato conferito l'incarico di consulenza tecnica sul materiale sequestrato a Cagliari in ufficio e casa di Lombardini: carte, agende e l'hard disk del computer. Ed infatti è dell'hard disk che si dovrà occupare il perito, in caccia soprattutto di tracce di quel secondo miliardo di lire che Lombardini avrebbe suggerito di pagare per la liberazione di Silvia Melis.

Lombardini, a destra, con il suo legale; in alto la scritta comparsa sui muri del Palazzo di Giustizia di Cagliari

Ansa

L'Unione Sarda solidale con Caselli

CAGLIARI. Il Comitato di redazione dell'«Unione Sarda», quotidiano del Gruppo editoriale che fa capo a Nicola Grauso, ha annunciato l'invio di una messaggio di solidarietà con la condanna di ogni strumentalizzazione della vicenda del suicidio di Luigi Lombardini - al Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli. La notizia è stata data in una conferenza stampa convocata ieri per spiegare le ragioni dello sciopero unitario giornalisti-policisti che oggi impedisce l'uscita del quotidiano. I rappresentanti sindacali ieri hanno anche annunciato una serie di iniziative.

Gianni Cipriani

«L'Anonima sta per colpire» Torna l'allarme rapimenti

Gli investigatori temono nuovi sequestri

ROMA. Potranno passare tre mesi. Forse cinque. O un anno, se si è fortunati. Ma l'Anonima sarda tornerà in azione. Galvanizzata dai «successi» del rapimento Soffiantini e da quello di Silvia Melis. Una preoccupazione o meglio un vero e proprio allarme che sta rovinando le vacanze agli 007 anti-sequestri, certi che i «veleni» di questi giorni non potranno che far riprendere forza al «partito dei rapimenti», i cui esponenti hanno da tempo attuato una strategia politico-criminale per aggirare la (discussa) legge sul blocco dei beni. Il caso Melis, il suicidio del giudice Lombardini, la comparsa sulle scene di massoni, mediatori e di professionisti di grido, dimostrano che il sequestro di persona non è - come pure sembra - un crimine residuale, ma una vera e propria industria. Perché non si tratta solo dei due o tre o dieci miliardi da dividere tra molte persone. Si tratta di po-

tere. Di stabilire chi è che comanda e chi è che conta davvero.

Dietrologie? Sembra proprio di no. Perché - al di là delle indagini e delle polemiche che hanno investito Caselli - il quadro d'insieme che si va delineando a margine del caso Melis trova una sua spiegazione solo se si utilizzano categorie interpretative che vanno al di là del semplice fatto di cronaca nera. Altrimenti non si capirebbe perché un magistrato, professionista di grido e imprenditore si siano infilati in un pasticcio, in un tragico pasticcio, che rischia di avere conseguenze piuttosto pesanti. Per soldi? No di certo. Le persone invischiate sono benestanti. Ricche. Un centinaio di milioni o, per dirla più brutalmente, la «cresta» su un riscatto non rappresentano una motivazione sufficiente per esporsi in questo modo. No. Altre sono le chiavi di lettura. Gli investigatori sono certi

che il caso Melis sia il prodotto di una solidarietà massonica in salsa barbaricina. Potere e onore. In altri termini, una vicenda nella quale i vincoli di loggia siano stati utilizzati per mantenere fede ai vecchi codici non scritti che da sempre in Sardegna regolano i rapporti tra il sequestrato, i suoi familiari, i rapitori e i mediatori. Una logica nella quale il sequestro viene accettato più o meno come un prodotto della stessa legge di natura che fa sì che esistano prede e predatori.

La strada che ha portato alla trattativa e poi alla liberazione di Silvia Melis è questa. L'ingegner Tito Melis, massone, si rivolge al suo legale Ga-

rau, anch'egli massone, fino a quando il caso finisce nelle mani dell'avvocato Antonio Piras, massone così rispettato in alcuni ambienti sardi, che tempo orsono uno dei presunti autori del sequestro Vinci gli bacì una mano dopo averlo incrociato in un corridoio del tribunale di Oristano. C'è poi Niki Grauso, le cui ambizioni per trasformarsi in un «salvatore» di vite umane messe a repentaglio dalla legge sul blocco dei beni si sono manifestate anche durante la vicenda Soffiantini (quando si autopropose come mediatore) e c'era infine il controverso giudice Lombardini, il quale è sempre stato un convinto as-

settore della necessità di trattare con i banditi. Potere, quello di dimostrare di essere una persona che conta. E onore: saper rispettare i codici e mantenere sempre e comunque la parola data.

È all'interno di questi legami che si è verificato il corto circuito scioziato nell'inchiesta di Palermo e poi nel suicidio di Lombardini. Chi ha «traddito» i patti? E perché? La solidarietà massonica, come è noto, si esplica in un rigido ambito di riservatezza. Nulla deve mai trapelare. Così come riservati devono rimanere i canali della trattativa. Il problema, spiegano gli esperti, dimostra che sono attivi molti circuiti. Uno di questi passa attraverso logge. L'altro attraverso i professionisti della mediazione. Nei rapporti è già stato scritto nero su bianco: i sequestri sono un'industria. L'Anonima ne approfitterà al più presto.

Dietro il caso-Melis un intreccio di vincoli di loggia massonica e antichi codici, non scritti, di comportamento e relazioni

controverso giudice Lombardini, il quale è sempre stato un convinto as-

SE IL PROBLEMA E'...	ALLORA SI TRATTA DI...
Una digestione lenta e laboriosa	Digestione lenta e laboriosa
Un fastidioso senso di pienezza e di gonfiore	Pesantezza di stomaco
L'acidità che irrita, prurisce la gola e complica soprattutto quando c'è l'alcol	Rigurgito acido
Spiacevoli eruttazioni frequenti	Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA
DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, promuove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.

DIGESTIVO GIULIANI®
DOMPERIDONE
LIBERA RAPIDAMENTE LO STOMACO E ALLONTANA ANCHE L'ACIDITÀ
Bustine effervescenti
Gusto gradevole

GIULIANI *Dà energia* alla digestione

F: un'immagine. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 1/068

